

DUE VASI IN TERRA SIGILLATA NORD-ITALICA DA REGGIO EMILIA E DALL'ISTRIA FIRMATI DA *L. VEGETUS*

Federico Biondani, Alka Starac

This contribution examines the only two decorated North-Italic terra sigillata vases with the signature by L. Vegetus: one from Reggio Emilia and another from Istria. The first specimen, found in the excavation at piazza della Vittoria, is decorated with a battle scene. Here, the warrior rescuing a fallen comrade can be linked to Pasquino-type groups. The second vase (a Consp. R2.1 chalice), preserved in the Pula Museum, is decorated with a motif of rhombuses containing rosettes. The two specimens, dating back to the middle-late Augustan age and with almost identical rectangular stamps, are likely products of the same workshop. It remains uncertain whether this workshop, perhaps located in Emilia, has also made the undecorated North-Italic terra sigillata vases with a rectangular Vegeti stamp.

Introduzione

In questo contributo si presentano gli unici due esemplari in terra sigillata nord-italica decorata che recano la firma di *L. Vegetus*, sostanzialmente ancora inediti: un presumibile *skyphos* rinvenuto di recente a Reggio Emilia (l'antica *Regium Lepidi*) nello scavo di piazza della Vittoria, esposto alla mostra *Lo scavo in Piazza* e noto da una breve scheda (Biondani 2019), e un calice che si conserva al Museo Archeologico di Pola, conosciuto soltanto da una breve nota di Franca Maselli Scotti, non accompagnata da nessuna immagine (Maselli Scotti 1980: 171, 189-190; Mazzeo Saracino 1985: 230).

Il vaso di Reggio Emilia

Il contesto di rinvenimento - Il vaso (fig. 1) è stato rinvenuto nell'area di piazza della Vittoria, durante lo scavo preventivo eseguito fra il 2014 e il 2016 in occasione della realizzazione di un parcheggio interrato al di sotto della piazza (Park Vittoria). L'intervento ha portato alla luce i resti di alcuni ambienti con pavimenti in cementizio e a mosaico, relativi ad una *domus* che si collocava ai margini nord-occidentali della città romana. Un primo edificio fu costruito negli anni centrali del I sec. a.C. o fors'anche nei decenni iniziali del secolo. Un se-

condo edificio fu realizzato agli inizi dell'età imperiale e fu frequentato fino al II-III secolo almeno (Podini 2016: 134-135; Podini, Forte, Losi 2017). Il vaso in sigillata proviene da un'unità stratigrafica (US 1138) databile alla prima età imperiale, che ha restituito, fra gli altri materiali, frammenti di terra sigillata nord-italica liscia, di ceramica a pareti sottili e di lucerne a volute.

Dati tecnici - Orlo appena rientrante con estremità arrotondata e leggermente ingrossata all'esterno, parete pressoché verticale, carena arrotondata e fondo con basso e largo piede ad anello sagomato. Dell'esemplare si conservano 12 fr.: nove di essi, riferibili al fondo e alla parete, sono stati ricomposti; gli altri tre (una porzione di orlo/parete e due pareti) non sono ricomponibili.

Dimensioni: Ø orlo ricostruibile 15 cm; Ø piede 10,4 cm. Porzione di orlo/parete: h 6,7 cm; porzione di fondo/parete: h 9,8 cm; h totale presunta: 13 cm ca. Fr. di parete con scudo: 3×1,7 cm. Fr. di parete con gamba: 4×2,8 cm.

Argilla rosso-arancione, ben depurata (Munsell 2.5YR 5/8); vernice lucente, omogenea, rosso-arancione (Munsell 2.5YR 5/8), stesa sull'orlo e all'esterno; all'interno fitte striature orizzontali.

I bolli - Sulla parete esterna si conservano due bolli identici in cui compare la scritta L.VEG/ETVS su due righe in cartiglio rettangolare con leggere solcature oblique sulla cornice: uno è collocato appena al di sotto del fregio (h 0,8 cm; lar-

gh. 1,3 cm; h lettere 0,25/0,30 cm) ed uno a sinistra della figura del soccorritore (h 0,8 cm; largh. 1,25 cm; h lettere 0,2-0,3 cm).

La forma - Nella porzione di vaso conservata non sono presenti tracce di anse, ma una loro presenza non è da escludere, considerando che la gran parte dell'esemplare è perduta. Il profilo della parete, infatti, può far pensare ad un'alta coppa cilindrica ma anche ad uno *skyphos*: in entrambi i casi mancano confronti precisi nell'ambito della sigillata nord-italica.

Nel caso di una coppa cilindrica, qualche somiglianza presenta il bicchiere forma Mantovani 4, anch'esso con bollo *Vegetus* trovato ad Adria nello scarico di via Retratto e datato alla media età augustea (Mantovani 2015: 71-72: forma 4; tav. XXVIII e); questo esemplare, però, ha un fondo concavo privo del piede ad anello ed inoltre è privo di orlo, per cui non sono accertabili né lo sviluppo della porzione superiore né l'altezza. Come per altre forme della sigillata nord-italica, qualche affinità si può notare poi con tipi della ceramica a pareti sottili, come il bicchiere 1/162 della classificazione Ricci, prodotto a Lione (Ricci 1985: 275; tav. LXXXVIII, 11).

Qualora l'esemplare fosse ansato, sarebbe da identificare con uno *skyphos* e si avvicinerebbe al tipo Dragendorff-Watzinger IX, in particolare al tipo aretino Porten Palange Per d/2, documentato nelle prime due fasi dell'officina di *M. Perennius*, datate rispettivamente al 30-15 a.C. ca. e al 15 a.C.-10 d.C. ca. (Porten Palange 2009: 30, 32-33; Taf. 10, Per d/2). Simili sono anche *skyphoi* della ceramica invetriata, come la forma Magdalensberg 9 (Schindler Kaudelka 1980: 20, 5/9; Taf. 5, 9).

Datazione - Se il contesto stratigrafico rimanda alla prima età imperiale, una datazione circoscritta alla media e tarda età augustea è suggerita dalla forma e dal bollo in cartiglio rettangolare.

La decorazione - La superficie esterna della coppa presenta una decorazione a matrice con rilievo piuttosto basso, costituita da un fregio posto appena al di sotto dell'orlo e da una scena figurata che copre tutta la parete sottostante fino alla carena.

Il fregio è costituito da tre fasce:

- un giro di trattini verticali ovoidali, delimitato da due linee orizzontali in rilievo. Simile è il punzone nr. 396 della classificazione Mantovani, di officina non determinabile (Mantovani 2015: 169, nr. 396);

- un giro di cerchi con bottoncino al centro. Simile è il punzone nr. 392 della classificazione Mantovani, di officina non determinabile (Mantovani 2015: 169, nr. 392; inoltre Vannini 1988: tav. IV, nr. 16);

- un giro di fogliette coricate, disposte a V, rivolte verso destra. Simile è il punzone nr. 367 della classificazione Mantovani, di officina non determinabile (Mantovani 2015: 168, nr. 367; inoltre Vannini 1988: tav. III, nr. 12).

La successione di più fasce parallele richiama moduli compositivi delle coppe megaresi, comprese le coppe omeriche, e di alcuni bicchieri tipo *Acco*. Qualche somiglianza mostra anche il fregio di una coppa *Sarius* trovata a Villadose (Rovigo) con tre registri costituiti da due file di fogliette ed una di cerchi (Facchini, Pisano, Buonopane 2003: 59, fig. 7, 2).

Al di sotto del fregio compare una scena di combattimento, purtroppo frammentaria. Le figure, che si collocano su uno sfondo neutro, sono in generale abbastanza definite, con buona resa dei dettagli; poco nitida è la parte più bassa, dove compaiono i piedi, in corrispondenza della curvatura della carena.

Fig. 1.1. Nella porzione di orlo/parete compare un guerriero stante volto a sinistra in nudità eroica. La testa, resa di profilo, è coperta da un elmo decorato da un rilievo terminante con una voluta nella parte frontale e sormontato da un alto cimiero a crine di cavallo con lunga coda, che si sovrappone al fregio. Dall'elmo fuoriescono delle ciocche ondulate. Con la mano sinistra il guerriero impugna uno scudo circolare che copre la spalla sinistra, rappresentato in posizione obliqua. Lo scudo è decorato da varie fasce: a partire dall'esterno si distinguono un bordo con trattini incisi, un motivo a trattini, un motivo ad onda ed un motivo a puntini; al centro si notano dei tratti ovoidali che forse facevano parte di un motivo a stella¹. Il braccio destro, parallelo al corpo, è volto all'indietro ed è leggermente piegato; non è chiaro che cosa afferri la mano destra.

Sul corpo nudo, visto da dietro di tre quarti, il guerriero indossa un balteo che è impostato sulla spalla destra e che attraversa la schiena fino al fianco sinistro, dove è appesa la spada di cui si vede l'impugnatura.

Fig. 1.2. Nella porzione di vaso ricostruita, partendo da sinistra si riconoscono:

a. un gruppo formato da un guerriero che sostiene un altro guerriero caduto. Il guerriero stante, in nudità eroica, è visto frontalmente: la testa è quasi del tutto perduta; il torso, di cui è leggermente sottolineata la muscolatura, è attraversato

¹ Se l'ipotesi è corretta il riferimento va agli scudi degli *hypaspistai* dell'esercito macedone, i quali potevano avere come emblema una stella (Snodgrass 1991: 154).

da un balteo impostato sulla spalla destra e appoggiato al fianco sinistro. Una clamide, fissata con una borchia alla spalla sinistra, si diparte verso il

basso sul fianco sinistro e svolazza dietro la spalla destra. La mano destra trattiene il guerriero morto, afferrato sul fianco sotto l'ascella destra. Lo

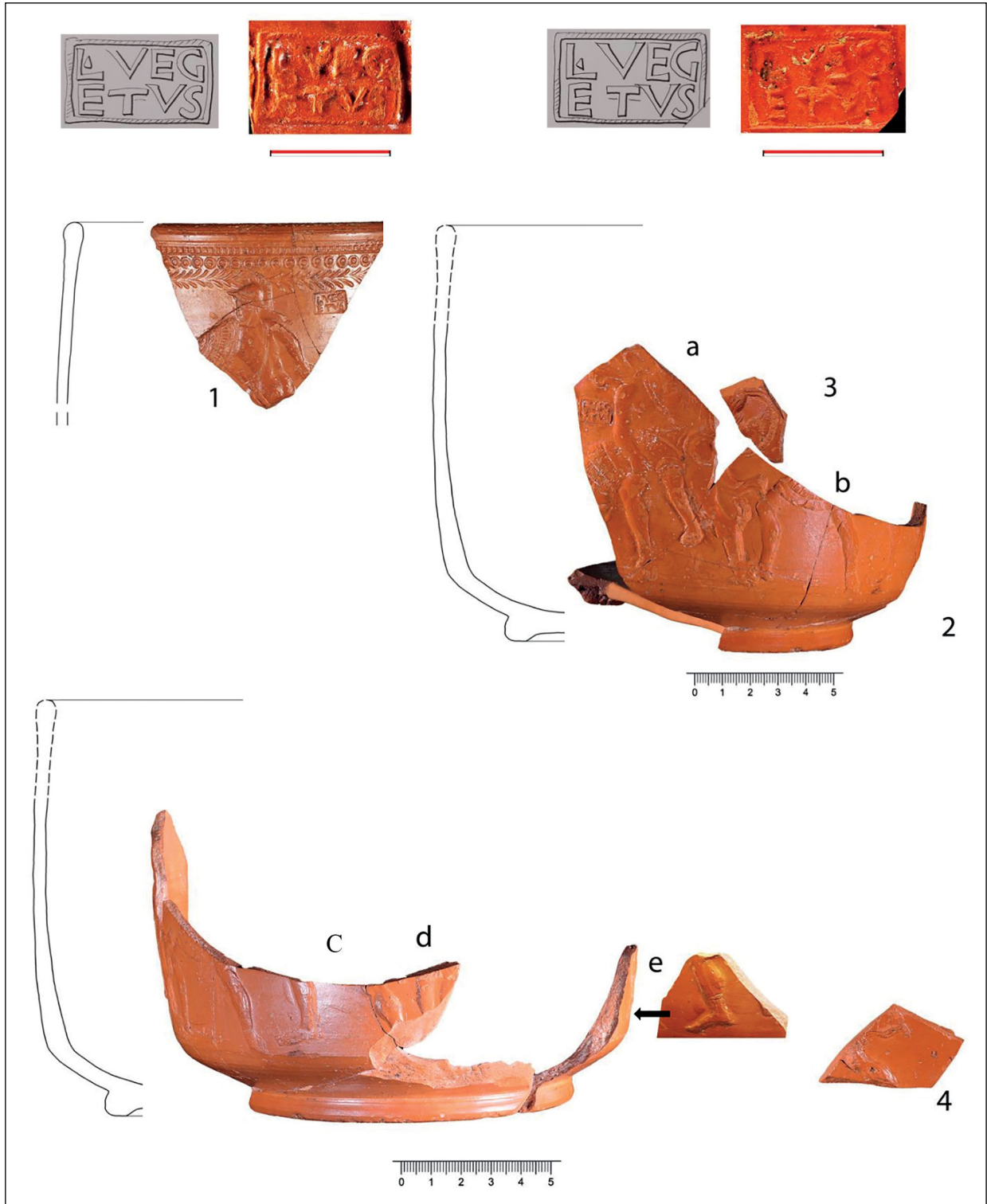


Fig. 1. Il vaso di Reggio Emilia: bolli in scala 2:1; vaso in scala 1:2 (foto F. Anti; disegni F. Fedele, su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto).

sforzo è sottolineato dagli addominali contratti, dalle gambe divaricate e dal ginocchio destro piegato, che aiuta a tenere sollevato il cadavere. La gamba sinistra è leggermente flessa.

La frammentarietà del vaso non consente di stabilire con sicurezza la posizione del braccio sinistro. Si può tuttavia ipotizzare che il guerriero impugnasse uno scudo sia per la presenza, sulla destra del personaggio, di un elemento ricurvo che potrebbe essere il bordo di uno scudo sia per il ritrovamento di un frammento di parete (cfr. *infra* fr. fig. 1.3) in cui è visibile un braccio ricoperto da una clamide che impugna uno scudo parzialmente conservato. Questo frammento non si ricomponne con la porzione ricostruita del vaso ma si ritiene molto probabile fosse posto immediatamente a destra del guerriero. Che il guerriero/soccorritore con la sinistra impugnasse uno scudo trova peraltro conferma nelle gemme e nei gruppi scultorei soccorritore/caduto tipo Pasquino (Maiuro 2005: 632), ai quali la raffigurazione del vaso di Reggio Emilia si ritiene ricollegabile (cfr. *infra*).

Il guerriero caduto, raffigurato di profilo curvato ad arco, poggia sull'anca destra del soccorritore, con la schiena in alto ed il ventre verso il basso; della testa, reclinata verso il basso, è visibile parte della nuca che pare coperta da un elmo; il braccio destro è disteso verso il basso tra le gambe del soccorritore, parallelamente al braccio destro di quest'ultimo. Fra la vita e il collo indossa una corazza flessibile, eseguita in modo molto accurato, costituita da file di piccole tacche distinte da linee orizzontali, che probabilmente riproducono le piccole scaglie metalliche a forma di squama caratteristiche di questo tipo di armatura; al di sopra si colloca un balteo impostato sulla spalla destra. Sotto la cintura compaiono strisce più lunghe con solcature che riproducono le strisce di cuoio (*pteruges*) del gonnellino. Una fascia di *pteruges* più corte compare sulla spalla.

b. Porzione inferiore di guerriero: si conservano il bordo del gonnellino, la gamba destra con il ginocchio piegato verso destra ed il piede volto a destra parzialmente nascosto dal piede del soccorritore e la gamba sinistra tesa ed obliqua con il piede malamente impresso, rappresentato frontalmente.

c. Porzione inferiore delle gambe di un altro personaggio: il piede di destra, rivolto a sinistra e posato a terra, ha delle dita ben delineate, mentre il calcagno è sdoppiato; la gamba sinistra di cui si conservano il polpaccio e il ginocchio è rivolta a destra.

d. Porzione inferiore delle gambe di un altro guerriero; al di sopra sembra riconoscibile il bordo del gonnellino.

e. Porzione inferiore di una gamba con ginocchio piegato volta verso sinistra: si conservano il polpaccio e il piede sollevato; sulla destra forse traccia dell'altra gamba.

Fig. 1.3. In un frammento di parete si riconosce un braccio coperto da panneggio che impugna uno scudo rotondo, il cui bordo è rilevato e decorato da una fila di leggeri trattini. Probabilmente è lo scudo impugnato con la mano sinistra dal guerriero-soccorritore (cfr. *supra*).

Fig. 1.4. In un altro frammento di parete si riconoscono la porzione di una gamba volta verso sinistra (visibile il polpaccio) e una piccola porzione del gonnellino di un guerriero.

Il gruppo soccorritore/caduto - La raffigurazione più interessante dell'esemplare è quella del gruppo costituito dal guerriero che sorregge il compagno d'armi caduto (fig. 2), motivo che con molte varianti è documentato almeno dal V sec. a.C., nella scultura e in altre classi di materiali.

Schemi iconografici simili furono utilizzati in generiche scene di guerra ma anche per rappresentare gruppi come Achille sorretto da Aiace (o Patroclo sorretto da Menelao), Eteocle e Polinice sorretti da giovani guerrieri, Pentesilea sorretta da Achille o un'Amazzone sorretta da una compagna, rappresentata quest'ultima in un rilievo ellenistico di Taranto (Bernabò Brea 1952: 64, fig. 45; 65).

La scena rappresentata nel vaso di Reggio Emilia è accostabile in particolare ai primi due gruppi.

Quello di Aiace/Achille (o Menelao/Patroclo) è noto da una serie di sculture (la più famosa è quella del cosiddetto Pasquino) e di raffigurazioni presenti nella glittica e nella toreutica, databili dalla metà del I sec. a.C. fino al secondo quarto del IV sec. d.C., periodo in cui è stato ultimamente datato il carro capitolino, nel quale si riprende un'iconografia oramai in disuso (Ghedini 2009: 104-107; 188).

Come è noto, in queste opere, repliche di età romana di un gruppo ellenistico sulla cui collocazione cronologica sono state avanzate varie ipotesi che vanno dal III sec. a.C. al I sec. a.C. fino addirittura alla prima età imperiale (Kahil 1997: 838), sono stati riconosciuti Menelao che solleva il corpo di Patroclo ma anche Aiace (oppure Ulisse) che solleva il corpo di Achille. Si è anche pensato, in riferimento soprattutto al gruppo di Sperlonga, ad Enea che solleva il corpo di Lauso, interpretazione quest'ultima che pare tuttavia improbabile².

² L'interpretazione si deve a H. Anne Weis (Weis 1998; 2000: 119-124). Fonte di ispirazione sarebbero stati i versi in cui Virgilio descrive la morte del giovane (*Aen.* X, 813-832), in particolare quello in cui si dice che Enea

Il salvataggio del corpo di Patroclo è raccontato nel XVII libro dell'*Iliade* (*Il. XVII*, 712-761). Il salvataggio del corpo di Achille, cui si accenna nell'*Odissea* (*Od. V*, 309-310; *XIV*, 36-44), era descritto con maggiore ampiezza nell'*Etiopide* e nella *Piccola Iliade* di Lesche: «Aiace sollevò e portò via dalla mischia l'eroe Pelide» (*Il. Par. II*).

L'identificazione dei due personaggi con Menelao e Patroclo è stata sostenuta fra gli altri da Bernard Schweitzer (Schweitzer 1936), cui si deve la ricostruzione del gruppo, e da Paolo Moreno (Moreno 1994: 379-384), il quale sottolinea la posizione delle ferite: quella sulle spalle provocata dal giavellotto di Euforbo e quella mortale sul ventre provocata dalla lancia di Ettore. Invece, l'identificazione dei due personaggi con Aiace e Achille, sostenuta soprattutto negli ultimi studi sull'argomento, oltre che da varie altre considerazioni, sarebbe provata principalmente dal fatto che l'unica rappresentazione di questo gruppo, da cui sia ricavabile inequivocabilmente il soggetto, rimanda a questi due eroi: si tratta di una delle placche presenti nel carro capitolino, nelle quali si raccontano le vicende della vita di Achille³.

Si è anche supposto che lo schema del Pasquino sia stato utilizzato per rappresentare soggetti differenti: il tipo originale raffigurante Aiace che trasporta il corpo di Achille sarebbe stato trasformato in Ulisse che porta Achille nella grotta di Sperlonga, in accordo con il programma figurativo che connota la decorazione della grotta, incentrato sulle imprese di Ulisse, e in ragione anche di un passo delle *Metamorfosi* di Ovidio (*Met. XII*, 280-286), poema che potrebbe aver ispirato la decorazione scultorea di Sperlonga, nel quale si afferma che fu Ulisse e non Aiace a salvare il corpo di Achille. Lo stesso gruppo si sarebbe trasformato in Menelao e Patroclo a Tivoli, in relazione ad una identificazione di quest'ultimo con Antinoo (Kahil 1997: 838).

«terra sublevat ipsum» (*Aen. X*, 831). Sulla scorta di questa interpretazione, Weis ritiene che l'originale del gruppo del Pasquino vada datato al tardo I sec. a.C. (Weis 2000: 124-125). Per una interpretazione in questo senso dell'esemplare di Reggio Emilia potrebbe essere un indizio il fatto che il caduto indossa l'armatura, così come da Virgilio sappiamo che Enea lascia a Lauso le armi. Varie considerazioni, tuttavia, evidenziano la debolezza di questa ipotesi (cfr. Green 2000: 182-185).

³ Cfr. Maiuro 2005: 637. Il contesto suggerisce che anche nel gruppo con guerriero che sostiene un compagno caduto raffigurato nello scudo impugnato da uno dei soldati mirmidoni della coppa d'argento da Ingolstadt si siano voluti rappresentare Aiace ed Achille (Wünsche 1991: 30, fig. 40; 32)

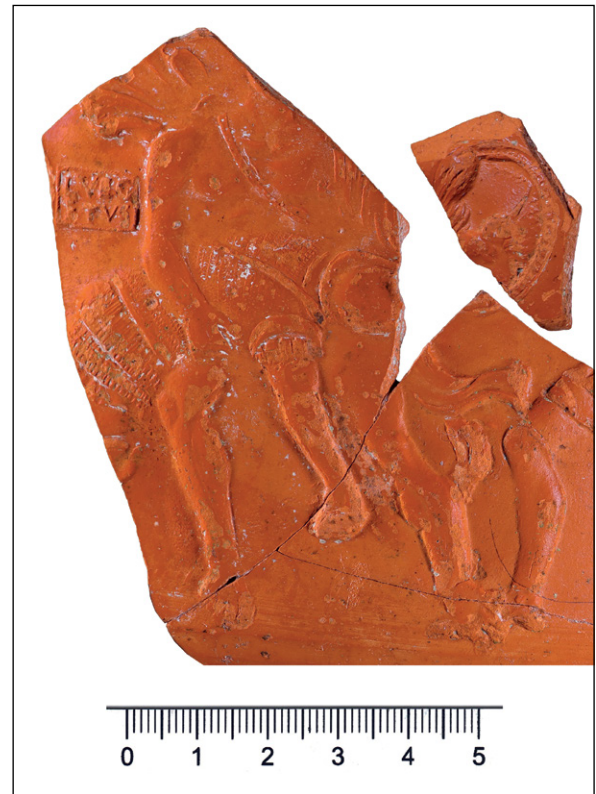


Fig. 2. Il vaso di Reggio Emilia: la scena con soccorritore/caduto (foto F. Anti, su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto).

La raffigurazione del vaso di Reggio Emilia si avvicina al tipo Pasquino per l'impostazione generale e soprattutto per la figura del soccorritore (postura, corporatura robusta, presenza di balteo e clamide, probabile impugnatura dello scudo con la sinistra); le differenze riguardano principalmente la figura del caduto: la più significativa, con implicazioni sull'identificazione del personaggio, è che il corpo non è nudo bensì corazzato; inoltre, mentre nel gruppo del Pasquino è rivolto verso l'alto e poggia sul ginocchio sinistro del soccorritore, qui invece è rivolto verso il basso e poggia sulla gamba sinistra ma soprattutto sull'anca destra del guerriero stante. Per quanto riguarda la corazza va segnalato che molto probabilmente era indossata dal personaggio caduto nel gruppo di Sperlonga e questo è uno dei motivi per cui da Moreno è sicuramente identificato con Achille⁴; corazzato è

⁴ Che il corpo del caduto nel gruppo di Sperlonga non fosse nudo bensì vestito con chitone e corazza, presumibilmente applicati in bronzo, è suggerito dalla lavorazione trascurata

anche il personaggio di Achille nelle gemme in cui si raffigura l'eroe trasportato sulle spalle da Aiace (Kossatz-Deissmann 1981: 191, nr. 891), ma siamo all'interno di un altro schema iconografico. Per quanto riguarda il corpo del caduto, generalmente rivolto verso l'alto, una posizione analoga a quella del vaso di Reggio Emilia sembra riscontrabile nel rilievo di un sarcofago di II sec. d.C. solo parzialmente conservato (Kahil 1997: 837, nr. 25) e ancora nelle gemme che raffigurano Aiace che trasporta il corpo di Achille sulle spalle (Kossatz-Deissmann 1981: 191, nr. 891). Analoga è anche la posizione di Penthesilea sostenuta da Achille in un sarcofago trovato a Napoli e datato al 300 d.C. ca. (Kossatz-Deissmann 1981: 157, nr. 766: *ivi bibl.*).

Rispetto allo schema del Pasquino, va anche notato che il braccio penzolante del cadavere è quello destro e non quello sinistro e che esso cade fra le gambe del soccorritore e non all'esterno. Stessa posizione presenta invece il braccio del caduto nel gruppo di Sperlonga (Moreno 1994: 382, fig. 493), nel gruppo simile del Museo Pio Clementino con barbaro che solleva il compagno ucciso (Moreno 1994: 384-385, 381, fig. 481) e nel gruppo Achille/Pentesilea sopra ricordato.

Nell'ipotesi che la rappresentazione del vaso di Reggio Emilia contenga un richiamo agli eroi omerici, si può supporre che si sia voluto raffigurare il momento successivo rispetto a quello rappresentato nel gruppo del Pasquino: in quest'ultimo il soccorritore ha leggermente sollevato da terra il cadavere, sostenendo la sua schiena sul ginocchio sinistro. Nel vaso di Reggio Emilia il soccorritore ha girato il cadavere, appoggiando il suo peso sul ginocchio destro, con l'intenzione di caricarselo poi sulle spalle (Wünsche 1998: 97-98), come vediamo nelle scene in cui Aiace trasporta il corpo di Achille.

Per quanto riguarda il gruppo Polinice (o Eteocle) morente sorretto da giovane guerriero, le analogie con il vaso di Reggio Emilia sono ravvisabili nelle raffigurazioni che compaiono sul frontone fittile del tempio di Talamone (metà del II sec. a.C. ca.), dov'è rappresentato il mito dei Sette contro Tebe (von Vacano, von Freytag Löringhoff 1982: 46-47), e su di un'urna volterrana in alabastro.

rata dell'inguine e dei glutei (Moreno 1994: 385; 382, figg. 483-484). Corazzato sembra anche il cadavere raffigurato sul disco di una lucerna trovata a Sabratha, datata al III secolo d.C., parte di una rappresentazione piuttosto rozza di un gruppo, identificato da Joly come quello di Menelao e Patroclo (Joly 1974: 73; 148, nr. 642; tav. XXIV, 642). Potrebbe trattarsi di una tarda imitazione dello stesso modello a cui si richiama il vaso di Reggio Emilia.

Il gruppo di Talamone con Polinice (von Vacano, von Freytag Löringhoff 1982: 50), posizionato sulla destra di Edipo (per l'osservatore), è accostabile al vaso reggiano, oltre che per lo schema iconografico generale, soprattutto per la raffigurazione del caduto (Polinice): molto simili, infatti, sono la posizione (corpo di profilo curvato ad arco, braccio destro pendente, testa reclinata) e il tipo di corazza. Non manca tuttavia qualche differenza: diversamente dal caduto del vaso di Reggio, Polinice porta una clamide legata al collo e impugna ancora la spada con la destra (nel frontone doveva essere in metallo) e lo scudo con la sinistra. Per quanto riguarda il soccorritore, analoghe sono la posizione frontale, la mano destra che afferra il caduto e l'anca destra che lo sostiene. Differenze, invece, sono ravvisabili nella posizione della mano sinistra che nel gruppo di Talamone afferra il caduto, mentre nel vaso di Reggio tiene probabilmente lo scudo, e nel fatto che il personaggio di Talamone oltre alla clamide indossa un chitone, mentre invece non indossa il balteo; il busto inoltre è maggiormente piegato in avanti e la corporatura è meno robusta.

Strettamente legata al gruppo di Talamone è la raffigurazione che compare nell'urna volterrana in alabastro di *Aule Cneuna* (Museo Guarnacci di Volterra, inv. 374), datata ultimamente intorno al 100 a.C. (Körte 1890: 50-51, XVIII, 3; Maggiani 2012: 112-113, n. 124: *ivi altra bibl.*): ai lati di Edipo sono rappresentati in maniera speculare i due fratelli Eteocle e Polinice, entrambi sorretti da un compagno. In questo rilievo lo schema generale è analogo a quello del vaso di Reggio, ma le differenze sono maggiori rispetto al gruppo frontonale di Talamone: oltre a quelle riscontrabili nella figura del soccorritore, anche la posizione dei caduti è leggermente diversa: la gamba destra è piegata in avanti (così come il braccio destro di Polinice), la testa è meno reclinata ed è coperta da un elmo corinzio con cimiero e sottogola.

In conclusione, si può notare come nel vaso di Reggio il soccorritore sia accostabile soprattutto all'Aiace (o al Menelao) dei gruppi tipo Pasquino, visto anche che la posizione dello scudo fa pensare sia il soccorritore ad impugnarlo; il caduto invece trova il suo confronto più stringente nel Polinice del gruppo di Talamone, ma anche (in altro schema iconografico) nell'Achille trasportato sulle spalle da Aiace. Si può pensare all'esistenza di cartoni con modelli scultorei e pittorici in cui il gruppo soccorritore/caduto era raffigurato in diverse varianti o anche ad una libera trasposizione del ceramista, come è il caso di altre raffigurazioni presenti nella sigillata italica, ad esempio quel-

la del gruppo “gemello” di Achille e Penthesilea, tratta anch'essa da una celebre scultura ellenistica (Raepsaet 1985: 845).

Se l'intenzione del ceramista era poi quella di rappresentare dei personaggi del mito e non una semplice scena di guerra, allora pare più plausibile pensare, anche per la probabile posizione dello scudo, ad Aiace/Achille piuttosto che a Polinice.

In proposito si ricorda che nell'ambito della ceramica a rilievo, scene tratte dai poemi omerici ma anche da altri poemi del ciclo troiano, come la *Piccola Iliade*, l'*Etiopide* e l'*Iliopersis*, sono largamente documentate nelle cosiddette coppe omeriche datate fra gli inizi del III e il II sec. a.C. (Sinn 1979: 54; Pucci 1981: 113; Ghedini 2009: 36, nota 23). In particolare, vanno ricordate due coppe databili all'ultimo quarto del II sec. a.C., trovate entrambe ad *Anthédon* (Beozia), nelle quali, oltre a due coppie di combattenti, compare un gruppo soccorritore/caduto simile a quello di Reggio Emilia; l'iscrizione presente in entrambe ci fa sapere che la scena raffigura un combattimento fra Greci e Troiani e che è tratta dalla *Piccola Iliade* del poeta Lesche (Sinn 1979: 95, Abb. 6, 2; 97, MB 31-MB32: ivi bibl.), non ci rivela invece l'identità dei due personaggi del gruppo.

Pur nella rarità delle scene mitologiche, episodi della guerra di Troia, in cui spicca la figura di Achille, sono abbastanza testimoniati anche nella sigillata italica⁵, un dato che conferma il largo favore che fra la tarda repubblica e gli inizi dell'età imperiale incontrarono i poemi omerici e in particolare il personaggio di Achille, come documentano le testimonianze della pittura, della scultura (è questo il periodo in cui si diffondono le tavole iliache), della toreutica e della glittica (Pucci 1981: 113-114; Ghedini 2009: 36-38).

Il ciclo tebano, invece, popolare nell'Etruria di età ellenistica e abbastanza documentato nelle coppe omeriche con scene tratte soprattutto dalle *Phoinissai* di Euripide (Sinn 1979: 53, MB 45-50), non ebbe grande successo nelle arti figurative di inizio impero, sigillata italica compresa. Nell'aretina è

testimoniato soltanto il personaggio di Polinice in atto di combattere (Pucci 1981: 115; 116, fig. 18).

In ogni caso, chiunque siano i personaggi raffigurati, va sottolineato come la presenza di una coppa con tale decorazione presupponga che nell'antica *Regium Lepidi* durante l'età augustea ci fosse una clientela colta e facoltosa, costituita forse dagli stessi padroni della *domus* del ritrovamento, capace di riconoscere ed apprezzare le raffigurazioni presenti in un vaso come questo.

F.B.

Il calice di Pola

Il contesto di rinvenimento - Il vaso (inv. nr. AMI-A-5766; inv. nr. precedente A-5346) (fig. 3) è conservato nella Collezione Romana del Museo Archeologico dell'Istria da prima del 1970. I dati sul sito e l'anno del ritrovamento non sono noti, ma è presumibile che esso sia di provenienza istriana. Il calice, ricostruito ed esposto nella mostra permanente del museo inaugurata nel 1973, è stato pubblicato senza disegni e senza fotografie (Maselli Scotti 1980: 171, 189-190; Mazzeo Saracino 1985: 230).

Dati tecnici - Vaso a forma di calice profondo, emisferico, su alto piede ad ampia campana. L'orlo, ripiegato esternamente e inclinato nella parte inferiore verso l'interno, è decorato da due scanalature orizzontali all'esterno e da un anello all'interno. Il piede a campana è sagomato con una fascia liscia a profilo concavo sul bordo inferiore, mentre all'interno è incassato.

Dimensioni: h 15,1 cm, Ø orlo 19 cm, h orlo 1,2 cm, peso 432,3 grammi; Ø piede 2,9 cm nella parte superiore, 8,5 cm nella parte inferiore della forma a campana, alta 1,8 cm e larga 1,2 cm. H totale del piede 3,2 cm.

Impasto depurato, di colore arancione (10R 6/6); vernice lucida, di colore rosso (10R 5/8).

Il bollo - Un bollo su due righe L. VEG/ETVS in un cartiglio rettangolare con leggere solcature oblique sulla cornice si trova all'esterno, sopra una rosetta entro una losanga, nella fila superiore di losanghe intere. Dopo la lettera L c'è un punto triangolare con un punto in alto. H 0,7 cm, largh. 1,2 cm; h lettere 0,3 cm.

La forma - Il calice decorato a matrice con rilievo vegetale rientra nella forma nord-italica Magdalensberg 3/Atlante 15D A/Consp. R2.1/Adria 10⁶. Questa forma, prodotta a partire dal-

⁵ Per le scene con Achille nella sigillata aretina cfr. Porten Palange 2004: 154-155. Il gruppo del Pasquino è stato evocato anche per la scena di un vaso aretino di Oxford, nella quale Pucci ipotizzava si potessero riconoscere non Achille e Penthesilea, bensì Menelao e Patrolo (Pucci 1981: 115; 117, fig. 21: ivi bibl.). Negli studi successivi, tuttavia, l'ipotesi non è stata confermata: cfr. Porten Palange 2004: 154: mMG/Achilleus li4; Taf. 78 (ivi bibl.). Per le rarissime scene mitologiche nella sigillata nord-italica cfr. Mazzeo Saracino 1985: 191; Schindler-Kaudelka, Mantovani, Krajšek 2017: 183.

⁶ Schindler-Kaudelka 1980: 45-46, tavv. 8-12, forma 3,



Fig. 3. Il calice di Pola: bollo in scala 2:1; vaso in scala 1:2 (disegno e foto A. Starac).

la media età augustea (all'incirca dal 15 a.C.) fino al 60 d.C., è raramente attestata, ma mostra una certa varietà morfologica e decorativa. Calici Consp. R2.1 di produzione nord-italica sono testimoniati in Italia settentrionale, in Provenza, nel Norico, in Istria e in Liburnia (Rivet 2010: 385; Mantovani 2015: 76). La produzione nord-italica di questi calici si è sviluppata parallelamente alla produzione delle officine aretine e pisane (Mazzeo Saracino 1985: 229; 2000: 33, 38). Gli esemplari bollati Consp. R2.1 provengono per lo più da officine aretine (OCK 127, *C. Annus*; 274, 278, *Cn. Ateius*; 604, *Comunis*; 623, *P. Cornelius*; 1373, *Pantagathus*; 1390, *M. Perennius*; 1411, *M. Perennius Tigranus*; 1412, (*M. Perennius*) *Tigranus*; 1529, *Primus*) e in misura molto minore da officine pisane (OCK 268, *Ateius*; 274, 278, *Cn. Ateius*; 296, *Cn. Ateius Hilarus*). I calici con bolli attribuibili alle officine dell'Italia settentrionale sono rari; i più numerosi sono quelli del gruppo *L. Sarius*. Un calice Consp. R2.1 decorato a losanghe e motivi vegetali di Nona porta il bollo di *L. Sarius Surus* (Brusić 1999: 99, nr. 273, fig. 46, nr. 273, Nona, *L. S[ar]ius [Sur]us*). Da Celie provengono i calici Consp. R2.1 di produzione nord-italica con i bolli di *L. Sarius Surus* (Schindler-Kaudelka, Mantovani, Krajšek 2017: 184, fig. 2.7, tav. 7.3) e *Optatus* (Schindler-Kaudelka, Mantovani, Krajšek 2017: 185-186, fig. 3.9, tav. 7.4), decorati con motivi figurati. La produzione padana di *Optatus* si data in epoca tiberiana (OCK 1330; Stuardi 2012: 168, 171-172, nr. 9, fig. 3.1-3, Verona, coppa tipo *Sarius*; Mantovani, Pegurri 2018: 346, fig. 3.18, Boschirole). Un calice Consp. R2 decorato con motivo a vite e firmato *L. SARI M[...]* è stato trovato a Fréjus (Rivet 2010: 385, fig. 473). Diversi frammenti di vari calici Consp. R2/Adria 10 nord-italici sono stati rinvenuti ad Adria (Mantovani 2015: 100, tav. LV, c-f, calice, forma 10) e in una villa rustica nella baia di Caska sull'isola di Pago (Grisonic, Stepan 2017: 121-122, cat. 72-74, tav. VII, 72-74): questi ultimi corrispondono perfettamente al profilo Consp. R2.1.1 dell'esemplare del Museo di Pola.

Datazione - Vista la forma del vaso prodotta tra il 15 a.C. e il 60 d.C. e il bollo in cartiglio rettangolare databile tra 15 a.C. e 15 d.C. (Pucci 1985: 374), il calice può essere collocato nell'intervallo tra il 15 a.C. e il 15 d.C.

La decorazione - La maggior parte (quattro quinti) del corpo è decorata a rilievo, a fasci di linee oblique con borchie umbilicate nei punti di incontro, che formano delle losanghe, venti in ogni fila, entro le quali sono inseriti due tipi di rosette a sei petali. Le due file centrali contengono losanghe intere, mentre le file inferiore e superiore ne mostrano solo la metà. La più bassa delle quattro file non contiene rosette, la fila successiva presenta rosette a sei petali di cui tre tondeggianti e tre a forma di trifoglio, le due file superiori contengono rosette con tre petali tondeggianti e tre cuoriformi. Il campo in bassorilievo, alto 10,4 cm, è delimitato da sottili anelli.

I calici Consp. R2.1 di produzione nord-italica sono solitamente decorati con scene in rilievo che comprendono figure umane e animali (Schindler-Kaudelka 1980: 107, tav. 8, Magdalensberg; Schindler-Kaudelka, Schneider 1998: 314, nr. 180; Schindler-Kaudelka, Mantovani, Krajšek 2017: 184-186, figg. 2-3, Celie). Scene mitologiche, figure umane e animali compaiono in grande quantità sui calici aretini, in particolare su quelli appartenenti all'officina di *M. Perennius*⁷. La decorazione a losanghe con borchie e motivi vegetali del calice del Museo di Pola è comune invece nei bicchieri aretini prodotti da *Cn. Ateius* e da *P. Cornelius* in età augustea e tiberiana (Schindler-Kaudelka *et alii* 2020: 168) ed è presente anche su calici aretini Consp. R2.1 (Marabini Moevs 2006: 104, nr. 14, tav. 39, Cosa, *Rasinius?*). La rete a losanghe composta da fasci di linee oblique con borchie nei punti di incontro e rosette negli spazi interni si trova raramente su calici Consp. R2.1 rinvenuti in Istria e nelle regioni limitrofe. Un motivo simile a quello dell'esemplare del Museo di Pola orna i due calici Consp. R2.1 finora noti della Liburnia, di cui quello di Nona porta il bollo di *L. Sarius Surus* (Brusić 1999: 24, 99, nrr. 272-273; fig. 45, nr. 272, Bribir; fig. 46, nr. 273, Nona, *L. S[ar]ius [Sur]us*; Mazzeo Saracino 2000: 41). *Surus*, lavorante e liberto di *L. Sarius*, proprietario di un'officina padana, fu attivo dal 10 a.C. al 15 d.C. (OCK 1795, *L. Sarius L. l. Surus*; 2013, *Surus*; 1783-1794, bolli di altri lavoranti di *L. Sarius*; Mantovani 2015: 90-96).

⁷ Brusić 1999: 18-21, fig. 41, nr. 256, Velika Mrdakovica; fig. 42, nr. 257; Nona; fig. 43, nr. 258, Capo Plavac; fig. 43, nrr. 259-262, Velika Mrdakovica; fig. 43, nr. 263, Zara; Marabini Moevs 2006: 102-103, nr. 9, tav. 38, Cosa, *Rasinius*; 107-131, nrr. 18-29, Cosa, *Perennius*; Mantovani 2011a: 132, fig. 4, Aquileia; 2015: 101-102, tav. LVI, b, Adria, calice forma 13/Consp.R1.2, *M. Perennius*; 2021a: 158, tav. X, 31-32, Aquileia; 2021b: 328, tav. LXXX, 21-25, Nora.

10 a.C.-15 d.C.; Mazzeo Saracino 1985: 229-230, tav. LXXVII, 3-4, Dragendorff 11/forma 15 D A, età augustea; Ettliger *et alii* 1990: 168, tav. 53, R 2.1.1, età medio e tardo-augustea; Schindler-Kaudelka, Schneider 1998: 314-315, nrr. 184-189; Mantovani 2015: 76, forma 10.

Osservando altre forme della sigillata nord-italica, il motivo a losanghe delimitate da fasci di linee oblique con borchie e rosette appare su alcuni bicchieri tipo Aco/Magdalensberg 1/Atlante 1D/Consp. R12⁸, ma è comune soprattutto sulle coppe biansate Atlante 13D/Consp. R13 (*Sariusschalen*) firmate dallo stesso *Surus*⁹ e da *Clemens*, produttore contemporaneo¹⁰. Lo stesso motivo è presente su una forma chiusa con corpo globulare non identificata, di produzione nord-italica (Mantovani 2015: 100, tav. LV, n, Adria). Una coppa tipo *Sarius* da Aquileia, attribuita a *L. Sarius Surus*, mostra la decorazione a losanghe con vari tipi di rosette inseriti, uno dei quali corrisponde pienamente alle rosette con tre petali tondeggianti e tre trilobati del calice istriano (Mantovani 2011a: 133-134, fig. 8, Aquileia, [---]L. [---]). Altri dettagli, come il numero di linee nei fasci e le rosette al posto delle borchie, sono invece diversi. Coppe tipo Consp. R13 furono prodotte nell'area padana orientale tra il 40 e il 20 a.C. ca., due decenni prima della comparsa dei bolli di *L. Sarius*¹¹. Oltre che nelle coppe *Sarius*, il motivo a losanghe con borchie e rosette è testimoniato nei bicchieri tipo *Aco* firmati dal vasaio *Nikostratos*, che sono tra i primi prodotti noti di sigillata padana decorata a matrice, essendo databili al terzo quarto del I secolo a.C.¹². Il motivo geometrico con rosette nelle losanghe, che raggiunse la sua forma definita e una grande popolarità nelle officine nord-italiche, fu sviluppato a partire dalla tradizione delle coppe ellenistiche, raramente decorate con motivi a rete

geometrica (Rotroff 2018: 51-52, 210, fig. 50, *Delos*). In Dalmazia un frammento di coppa (Ø 5-6 cm) decorata con motivo a losanghe borchiate con rosette a otto petali proviene da una tomba, databile probabilmente al I sec. a.C., della necropoli ellenistica di Kopila sull'isola di Curzola (Borzić 2020: 372-373, fig. 8, Kopila, Korčula).

A.S.

I bolli L. Vegetus e Vegeti

Il marchio di officina L. VEG/ETVS in cartiglio rettangolare, che compare nei due vasi presentati in questo contributo, viene risolto *L(ucius) Vegetus*. *Vegetus* è un *cognomen* latino (Solin, Salomies 1994: 418, 472) e non il nome gentilizio che ci si aspetterebbe dopo il *praenomen* abbreviato. L'unico suggerimento possibile per un gentilizio sarebbe *Vegetius*, con la lettera "i" omessa (Solin, Salomies 1994: 199, 270). *Vegetius* peraltro appare anche come *cognomen* (Solin, Salomies 1994: 418, 450). Tuttavia, sebbene rari, esistono bolli su terra sigillata, tutti databili all'epoca augustea e tiberiana (20 a.C.-15+ d.C.), contenenti la prima lettera del *praenomen* e il *cognomen* intero o abbreviato senza indicazione del gentilizio: si tratta di *P. Atticus* (P ATTICI, P ATTIKI) (OCK 342), *M. Castus* (M.CASTI) (OCK 526), *L. Clitus* (L.CLI, L.CLITVS) (OCK 586), *Q. Dama* (Q DAMAE) (OCK 721), *L. Decimus* (L.DECIMI) (OCK 728) e *C. Tigranus* (C.TIGRANEI, C.TIGRAN) (OCK 2147). Su tali bolli l'intero *cognomen* è espresso più spesso al genitivo, più raramente al nominativo. Il bollo *Q. Dama* ha un cartiglio rotondo, i bolli *M. Casti* e *L. Clitus* sono in *planta pedis*, gli altri tre *P. Attici*, *L. Decimi* e *C. Tigran* hanno un cartiglio rettangolare. I loro centri di produzione si trovano nel Lazio, in Italia settentrionale e in Gallia. L'esistenza di bolli augustei e tiberiani contenenti *praenomen* e *cognomen* senza gentilizio conferma l'interpretazione *L(ucius) Vegetus*.

Due bolli simili a quelli di *L. Vegetus* sono noti su terra sigillata nord-italica: VEG/ETI in cartiglio rettangolare (OCK 2334) e VEGETI o VEGET in *planta pedis* (OCK 2335) (tab. 1). Quest'ultimo è documentato esclusivamente sulle coppe Consp. 26/27 posteriori al 30 d.C., trovate per la maggior parte al Magdalensberg, ma attestate anche nell'Italia nord-orientale e in Dalmazia. Il bollo VEG/ETI in cartiglio rettangolare compare invece nel periodo 30-10 a.C., prevalentemente nell'Italia nord-orientale (con una concentrazione nella zona di Altino), sporadicamente

⁸ Schindler-Kaudelka 1980: 113-114, tav. 13, nrr. 4-6, Magdalensberg, forma 1; Mazzeo Saracino 1985: 209-215, tav. LXVIII, 1, forma 1 D; Ettliger *et alii* 1990: 182, tav. 60, R12; Lavizzari Pedrazzini 1997.

⁹ Schindler-Kaudelka 1980: 52, 202, tav. 58, nr. 123, Magdalensberg, forma 2; 202, tav. 59, nr. 127; Mazzeo Saracino 1985: 220-228, forma 13 D; Ettliger *et alii* 1990: 182-183, Consp. R13; Brusić 1999: 24, 98, nr. 265, fig. 44, nr. 265, Velika Mrdakovica; Mantovani 2011a: 131, fig. 1; 133-134, fig. 8, Aquileia; 2011b: 173-176; 2015: 90-96, tav. XLIII, o, p, q, Adria; Mantovani, Pegurri 2018: 346, fig. 3.17, Boschirole.

¹⁰ Lavizzari Pedrazzini 1989: 283, tavv. 3-7; Brusić 1999: 101, nr. 282, fig. 48, nr. 282, Velika Mrdakovica; OCK 583; Mantovani 2011a: 131, Aquileia; 2011b: 171-172, tav. 6.2; 2015: 84-86, tav. XXXIV, b, Adria; Borzić 2011: 281, tav. 1, 1; tav. 2, 5-7, *Burnum*; 2013: 141, fig. 5.12, *Burnum*; Mantovani, Pegurri 2018: 346, fig. 3.11, Boschirole.

¹¹ Mantovani 2015: 67-68; Cipriano 2016: 81; Rivet 2018: 444; Schindler-Kaudelka *et alii* 2020: 169, 172.

¹² Schindler-Kaudelka *et alii* 2020: 166, fig. 3: esemplare da Orange; Schindler-Kaudelka *et alii* 2020: 173-174, fig. 9: esemplare da Heidelberg, variante con motivi vegetali (giglio? palmetta?) nelle losanghe.

nell'Italia nord-occidentale, nel Norico e in Acaia. Appare soprattutto su forme lisce di tipologia molto più diversificata: coppe Consp. 14.4 e Consp. 26/27, coppe con fondo Consp. B3.3 e piatti di tipo non specificato. È attestato inoltre su un bicchiere cilindrico classificato come forma Adria 4, simile al bicchiere Consp. R11.1.1.

Questo è l'unico esemplare conosciuto decorato a matrice: nel *Conspetus* è datato all'età medio e tardo-augustea (Ettlinger *et alii* 1990: 180-181, tav. 59, Consp. R11.1.1), dalla Mantovani alla media età augustea (Mantovani 2011b: 169-170, tav. 1, nr. 5; 2015: 71-72, 79-80, tav. XXVIII, e, Adria, bicchiere forma 4).

A.S.

Nr.	Sito	Bibliografia	Tipo	Bollo	Forma del bollo	Datazione
1	Altino	OCK 2334/nr. 7130	Piatto?	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
2	Altino	OCK 2334/nr. 7130	Piatto?	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
3	Altino	OCK 2334/nr. 7130	Piatto?	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
4	Aquileia	OCK 2334/nr. 34785	Consp.26/27	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
5	Adria	Mantovani 2015, 79, tav. XXVIII, e	Bicchiere Adria 4	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	età medio augustea
6	Vicenza	Bonato <i>et alii</i> 2013, 136	Non identificato	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
7	Valle Ponti, Comacchio	Mantovani 2015, 79	Consp.14	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	età medio augustea
8	Valle Ponti, Comacchio	Mantovani 2015, 79	Consp.14	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	età medio augustea
9	Valle Ponti, Comacchio	Mantovani 2015, 79	Consp.14	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	età medio augustea
10	Budrio	OCK 2334/nr. 11493	Piatto	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
11	Faenza	Mazzeo Saracino <i>et alii</i> 2007, 180, fig. 5, 2	Consp.12	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	età medio augustea
12	Faenza	Mazzeo Saracino <i>et alii</i> 2007, 180, fig. 5, 3	Consp.12	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	età medio augustea
13	Rimini	OCK 2334/nr. 34783	Non identificato	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
14	Milano	OCK 2334/nr. 9852	Consp.14.4	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
15	Milano, Canegrate	Della Porta 1998, 115	Non identificato	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
16	Magdalensberg	OCK 2334/nr. 4285	Coppa Consp.B3.3	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
17	Corinto	OCK 2334/nr. 18799	Piatto?	VEG/ETI	cartiglio rettangolare	30-10 a.C.
18	Reggio Emilia	Biondani 2019, 70; ivi	Skyphos?	L. VEG/ETVS	cartiglio rettangolare	età medio e tardo-augustea

continua

Tab. 1. Attestazioni dei bolli nord-italici di *Vegetus* e *L. Vegetus* (a cura di A. Starac).

Nr.	Sito	Bibliografia	Tipo	Bollo	Forma del bollo	Datazione
19	Istria	Maselli Scotti 1980, 171; ivi	Consp.R2.1.1 / Adria 10	L. VEG/ETVS	cartiglio rettangolare	età medio e tardo-augustea
20	Aquileia	OCK 2335/nr. 34787	Consp.26/27	VEGET	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
21	Aquileia	OCK 2335/nr. 34786	Consp.26/27	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
22	Adria	Mantovani 2015, 220, nr. 147	Consp.B3.17	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
23	Forlì	OCK 2335/nr. 34784	Non identificato	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
24	Pegognaga, Mantova	Della Porta 1998: 115	Coppa	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
25	Kolovare, Zadar	Selmo, Campbell 2014, 71-72	Coppa	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
26	<i>Burnum</i>	Borzić 2013, 147, nr. 51	Consp.27	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
27	<i>Tilurium</i>	Tončinić, Cvetko 2021, 217, tav. 5.22	Consp.27	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
28	Magdalensberg	OCK 2335/nr. 34788	Consp.26/27	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
29	Magdalensberg	OCK 2335/nr. 4286	Consp.27.1	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
30	Magdalensberg	OCK 2335/nr. 4287	Coppa Consp.B4.15	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
31	Magdalensberg	OCK 2335/nr. 4288	Coppa Consp.B4.15	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
32	Magdalensberg	OCK 2335/nr. 4289	Coppa Consp.B4.15	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.
33	Magdalensberg	OCK 2335/nr. 4387	Coppa Consp.B4.17	VEGETI	in <i>planta pedis</i> destra	30+ d.C.

Note conclusive

In conclusione, i bolli dei due vasi presi in esame, che possiamo sciogliere *Lucius Vegetus* (ignoto rimane il gentilizio), si inseriscono in una serie di marchi che comprendono solo *praenomen* e *cognomen* e che si collocano fra l'età augustea e quella tiberiana. Più precisamente, se consideriamo il cartiglio rettangolare e la forma dei vasi (in particolare il calice Consp. R2.1.1), la datazione va circoscritta tra la media e la tarda età augustea.

Che i bolli dei due vasi appartengano al medesimo ceramista pare evidente per le stringenti analogie che li caratterizzano: entrambi si collocano entro un cartiglio rettangolare con il bordo decorato da trattini obliqui incisi, identica è la disposizione delle lettere nelle due righe e del punto posto dopo la "L", pressoché uguali sono le dimensioni.

A rendere singolare la produzione di questo ceramista è anzitutto l'utilizzo di un bollo in cartiglio rettangolare, un tipo che nella sigillata decorata nord-italica, a differenza che nella sigillata aretina, è pochissimo documentato. Infatti, se si escludono i due esemplari qui presentati, bolli rettangolari sono presenti soltanto su due vasi da Adria e da Russi con firma M.SER/LAETI posteriori al 10 a.C. (OCK 1904), su di una coppa *Sarius* trovata a Velika Mrdakovica (firma FVSCI), datata all'ultima decade del I sec. a.C. (Brusić 1999: 98, n. 268; fig. 44) e in una coppa *Sarius* (10 a.C.-15 d.C.) trovata a Faenza (firma ADELPV[S]). Vale la pena ricordare che le firme di *Serius Laetus*, di *Adelphus* (OCK 37-38) e di *Fuscus* (Lavizzari Pedrazzini 2008: 92; OCK 857-858), come quella di *Vegetus*, oltre che su vasi decorati compaiono anche su vasi lisci con bolli

in cartiglio rettangolare (nel caso di *Fuscus* pure in *planta pedis*)¹³.

Non sorprende che il medesimo bollo compaia su vasi differenti per forma e decorazione. Nella sigillata nord-italica, infatti, sono noti altri casi in cui lo stesso ceramista firma vasi di diverso tipo e con diversi motivi decorativi. Si ricorda, ad esempio, la firma *L. SARIVS L. L. SVRVS*, la quale, oltre che sulle caratteristiche coppe *Sarius* Atlante 13D, compare anche su coppe globulari Atlante 14D, su vasi cantaroidi Atlante 10D e su bicchieri Atlante 1D. Il medesimo ceramista, inoltre, firma vasi con decorazioni vegetali ma anche con gladiatori o con figure grottesche.

Nel caso di *L. Vegetus*, pare tuttavia significativo che entrambi i vasi appartengano a forme molto rare nel panorama della sigillata decorata di area nord-italica, come il calice Atlante 15D/Consp. R2.1 di Pola e la coppa o *skyphos* di Reggio Emilia¹⁴.

Singolari sono anche i motivi decorativi utilizzati: nel vaso di Reggio Emilia, una scena di guerra che nella sigillata nord-italica è un *unicum*; nel vaso di Pola, un motivo geometrico-vegetale, confrontabile con la decorazione di vasi nord-italici ma anche di vasi aretini.

Anche se i bolli provengono dalla medesima matrice, possono rimanere dei dubbi se i due vasi provengano dalla stessa officina o da due officine diverse dello stesso *L. Vegetus* (un'officina madre ed una succursale) o ancora se *L. Vegetus* sia solo il produttore di matrici poi commercializzate in officine diverse¹⁵.

In proposito si ricorda che è una costante della sigillata nord-italica che ad una stessa firma corrispondano argille e trattamenti della superficie diversi, fatto che, secondo Eleni Schindler Kaudelka si spiegherebbe con la mobilità delle matrici (Schindler-Kaudelka, Mantovani, Krajšek 2017: 190): queste potevano essere inviate dall'officina madre ad una succursale, ma potevano anche essere vendute da un'officina all'altra.

Nel caso di *L. Vegetus*, in attesa di auspicabili analisi archeometriche, la questione rimane aperta. Si segnala, tuttavia, che le non grandi differenze nel colore e nella qualità dell'argilla riscontrabili nei due vasi non sembrano incompatibili con una loro produzione nella medesima officina.

Si può dunque ipotizzare l'esistenza di una bottega che produsse una serie limitata di vasi di pregio e che è forse da localizzare in area emiliana, sia considerando il ritrovamento di Reggio Emilia sia considerando che la sigillata prodotta nell'area di Bologna risentiva fortemente dell'influsso di Arezzo, sia per le forme sia per i motivi decorativi (Fava 1972: 149) e ad Arezzo vari elementi legano anche *L. Vegetus*:

- le raffigurazioni dei due vasi: quello di Reggio Emilia richiama le scene mitologiche raffigurate sui vasi aretini pressoché assenti, invece, su quelli nord-italici; quello di Pola presenta un motivo documentato nella sigillata nord-italica ma anche nell'aretina;

- il bollo in cartiglio rettangolare, caratteristico della sigillata decorata aretina;

- l'utilizzo di forme tipicamente aretine, come il probabile *skyphos* di Reggio Emilia e il calice Atlante 15D/Consp. R 2.1, largamente testimoniato a Bologna, dove già Luisa Mazzeo Saracino ne ipotizzava la produzione (Mazzeo Saracino 1985: 191).

Rimane la questione se il *L. Vegetus* dei vasi di Pola e di Reggio Emilia sia lo stesso dei vasi in sigillata nord-italica firmati semplicemente *Vegeti* senza il prenome (tutti lisci eccetto uno).

Il problema si pone anche per altri ceramisti nord-italici, il cui nome compare sia nella produzione liscia sia nella produzione decorata¹⁶, ed è lontano dall'essere risolto; si segnala soltanto, per quanto riguarda *Sarius*, che le analisi svolte sui vasi trovati al Magdalensberg sembrano escludere che

produrre coppe decorate a rilievo, utilizzando il nome del produttore nord-italico allo scopo di facilitare lo smercio dei propri prodotti (Lavizzari Pedrazzini 2008: 94).

¹⁶ È il caso, ad esempio, di *Sarius* (OCK 1782-1795), ma anche di *Hilarus* (OCK 951), *Lucundus* (OCK 987: decorata; 988: liscia), del già ricordato *Fuscus* (OCK 857-858) e di *A. Terentius* (OCK 2065-2066).

¹³ Si segnala anche *SIPA* che nella produzione decorata utilizza bolli in cartiglio rettangolare con globetto sul lato sinistro (tre esemplari da Faenza: Mazzeo Saracino 1985: 224; ivi bibl.) oppure in *tabula ansata* (con una sola ansa) dal Magdalensberg (Mazzeo Saracino 1985: 228; ivi bibl.) (post 10 a.C.) e bolli rettangolari in quella liscia (età augustea) (OCK 1970-1971). Firme in *tabula ansata* sono testimoniate anche fra i vasi decorati di *Clemens* (OCK 583).

¹⁴ Nella sigillata nord-italica, se largo successo ebbero i bicchieri tipo *Aco* e le coppe *Sarius* con alto bordo, numerose sono anche le forme "atipiche" solo episodicamente attestate: oltre a quelle già note (cfr. Mazzeo Saracino 1985), altre sono state individuate da E. Mannocci nella sua ricerca in corso sulla sigillata nord-italica decorata (cortese informazione dell'Autrice).

¹⁵ Si segnala anche l'ipotesi della Lavizzari Pedrazzini a proposito dei vasi *Sarius* di area liburnica, che potrebbe valere anche per *L. Vegetus*. Considerando che quasi tutti i vasi *Sarius* di questa zona recano nomi attestati nell'Alto Adriatico nell'ambito della sigillata liscia, la studiosa ipotizza che alcuni vasai locali «che forse avevano lavorato in una *figlina* norditalica o ne conoscevano i prodotti che venivano commercializzati nelle coste illiriche» abbiano iniziato a

i materiali lisci e quelli decorati provengano dalla medesima officina (Mazzeo Saracino 2000: 40, nota 67: *ivi* bibl.).

Riguardo a *Vegetus*, *cognomen* peraltro molto diffuso, ben documentato anche in Cisalpina, va notato anzitutto che i vasi lisci con firma al genitivo coprono un lungo arco temporale, per cui è improbabile che il fabbricante che firma i vasi con bollo in cartiglio rettangolare fra il 30 e il 10 a.C. (OCK 2234) sia lo stesso che firma i vasi Consp. 27 con bollo in *planta pedis* datati posteriormente al 30 d.C. (OCK 2235). Diversa, peraltro, è anche l'area di diffusione: i vasi con bollo rettangolare sono equamente distribuiti fra Cispadana e Transpadana, mentre quelli con bollo in *planta pedis* si concentrano fra *Venetia*, *Noricum* e Dalmazia (tab. 1).

Non si può escludere invece una stessa fabbrica per i vasi lisci più antichi e per quelli decorati (contemporanei o di poco posteriori rispetto ai primi), tutti con bollo rettangolare. In proposito può essere significativo l'analogo raggio di distribuzione e l'analoga disposizione delle lettere su due righe (quattro lettere in ciascuna riga nei vasi decorati e tre nei vasi lisci, nei quali manca il *praenomen* e il *cognomen* è al genitivo).

F.B., A.S.

Ringraziamenti

Si ringraziano: il dott. M. Podini responsabile dello scavo di Piazza della Vittoria che ci ha affidato lo studio del vaso di Reggio Emilia; la dott.ssa A. Capurso che ne ha autorizzato la riproduzione; la dott.ssa G. Pellegrini che ne ha favorito l'autopsia; gli amici Francesco Anti per le fotografie e F. Fedele per i disegni; la prof.ssa F. Ghedini, il prof. A. Buonopane, la dott.ssa E. Schindler Kaudelka, la dott.ssa D. Dobrova, la dott.ssa E. Mannocci, la dott.ssa V. Mantovani e i *referees* per i preziosi suggerimenti.

Bibliografia

Bernabò Brea, L., 1952. I rilievi tarantini in pietra tenera, *RIA* 1: 5-241.

Biondani, F., 2019. Scheda 36. Coppa in terra sigillata nord-italica con scena figurata, in M. Podini, A. Losi (a cura di), *La città che si rinnova. Gli scavi di Palazzo Buseti e Piazza della Vittoria a Reggio Emilia*, Parma: Grafiche Step: 70.

Bonato, S., Cipriano, S., Gamba, M., De Michelis, M., Marchesini, M., Marvelli, S., Mazzoc-

chin, S., 2013. Palazzo Chiericati a Vicenza. Sviluppo urbano dalla romanità a Palladio, *AVen* 36: 125-163.

Borzić, I., 2011. Sarius šalice iz Burnuma, in G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, B. Šiljeg (eds.), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione Adriatica* (Atti del I Colloquio Archeologico Internazionale, Crikvenica, 23-24 ottobre 2008), Crikvenica: Institut za Arheologiju, Grad Crikvenica, Muzej Grada Crikvenice: 279-290.

Borzić, I., 2013. Radionički pečati na italskoj tera sigillati iz Burnuma/Workshop Stamps on Italic Terra Sigillata from Burnum, *Archaeologia Adriatica* 7: 133-150.

Borzić, I., 2020. Hellenistic Pottery from Kópila Hillfort's Necropolis (Island of Korčula, Croatia), in I. Kamenjarin, M. Ugarković (eds.), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World* (IARPotHP 3, Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP Kaštela, June 2017, 1st-4th), Wien: Phoibos Verlag: 363-376.

Brusić, Z., 1999. *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia (North-East Adriatic, Croatia)* (BARIntSer 817), Oxford: Archaeopress.

Cipriano, S., 2016. Aegean Ware e il commercio tra l'antica Altino e l'Oriente, in *Congressus vicesimus nonus Rei Cretariae Romanae Fautorum Coloniae Ulpiae Traianae habitus MMXIV* (*ReiCretActa* 44), Bonn: Rei Cretariae Romanae Fautores: 77-84.

Della Porta, C., 1998. Terra sigillata di età alto e medio imperiale, in G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi* (Documenti di archeologia, 16), Mantova: SAP: 81-124.

Ettlinger, E., Hedinger, B., Hoffmann, B., Kenrick, P.M., Pucci, G., Roth-Rubi, K., Schneider, G., von Schnurbein, S., Wells, C.M., Zabelicky-Scheffenecker, S., 1990. *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae* (Materialien zur römisch-germanischen Keramik, 10), Bonn: R. Habelt.

Facchini, G.M., Pisano, A., Buonopane, A., 2003. Ricerche sugli insediamenti rustici di età romana nel Medio Polesine: i risultati della prima campagna di scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (Rovigo), *QuadAVen* 19: 52-63.

Fava, A.S., 1972. Officine di terra sigillata nord-italica, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico* (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna: Forni: 147-158.

Ghedini, F., 2009. *Il carro dei Musei Capitolini. Epos e mito nella società tardo antica*, Roma: Edizioni Quasar.

Green, P., 2000. Pergamon and Sperlonga. A Historian's Reactions, in N.T. De Grummond, B.S. Ridgway (eds.), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*, Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press: 166-190.

Grisonic, M., Stepan, N., 2017. Terra sigillata italica dalla villa rustica romana nella baia di Caska sull'isola di Pag, *Archaeologia Adriatica* 11: 69-143.

Joly, E., 1974. *Lucerne del Museo di Sabratha* (Monografie di Archeologia Libica, 11), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Kahil, L., 1997. s.v. Menelaos, in *LIMC*, VIII: 835-841.

Körte, G., 1890. *I rilievi delle urne etrusche*, II, 1, Roma-Berlino.

Kossatz-Deissmann, A., 1981. s.v. Achilleus, in *LIMC*, I: 37-200.

Lavizzari Pedrazzini, M.P., 1989. Il vasaio norditalico Clemens: proposta per l'ubicazione dell'officina, in *Aquileia repubblicana e imperiale* (Antichità Altoadriatiche, 35), Udine: Arti Grafiche Friulane: 281-292.

Lavizzari Pedrazzini, M.P., 1997. Nuove osservazioni sul vasellame "tipo Aco", *Athenaeum* 85(1): 233-251.

Lavizzari Pedrazzini, M.P., 2008. Il vasellame "tipo Sarius": ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale, *RAComo* 190: 67-156.

Maggiani, A. (a cura di), 2012. *Urne volterrane*, 2. *Il Museo Guarnacci. Parte terza*, Pisa: Edizioni ETS.

Mantovani, V., 2011a. La terra sigillata decorata con firma dagli "Scavi delle fognature" di Aquileia, *QuadFriulA* 21: 131-135.

Mantovani, V., 2011b. La terra sigillata decorata dello scarico di via Retratto ad Adria, *QuadFriulA* 21: 165-184.

Mantovani, V., 2015. *Ceramiche fini da mensa di Adria romana. Le indagini di via Retratto 1982 e 1987* (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 48), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Mantovani, V., 2021a. La terra sigillata italica, in J. Bonetto, S. Mazzocchin, D. Dobrevà (a cura di), *I materiali ceramici. Aquileia. Fondi Cossar*, 3.3, Tomo 1 (Scavi di Aquileia, 2), Roma: Fondazione Aquileia - Università degli Studi di Padova, Edizioni Quasar: 145-174.

Mantovani, V., 2021b. La terra sigillata italica, gallica e orientale, in J. Bonetto, V. Mantovani, A. Zara (a cura di), *Nora. Il tempio romano 2008-2014, Volume II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (Scavi di Nora, 10), Roma: Edizioni Quasar: 325-338, 685-689.

Mantovani, V., Pegurri, A., 2018. Terra sigilla-

ta nord-italica decorata a matrice: analisi preliminare dei materiali di Boschirole (Gazzo Veronese-VR), in *Congressus tricesimus Rei Cretariae Romanae Fautorum Olisipone habitus MMXVI (ReiCretActa 45)*, Bonn: Rei Cretariae Romanae Fautores: 341-354.

Marabini Moevs, M.T., 2006. *Cosa: The Italian Sigillata* (Memoirs of the American Academy in Rome, Supplementary Volume 3), Ann Arbor: University of Michigan Press.

Maselli Scotti, F., 1980. Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell'Alto-Adriatico, *AquilNost* 51: 169-196.

Mazzeo Saracino, L., 1985. Terra sigillata nord-italica, in *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo Ellenismo e primo Impero)* (EAA), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 175-230.

Mazzeo Saracino, L., 2000. Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive, in G.P. Brogiolo, G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C. Nuovi dati e prospettive di ricerca* (Convegno Internazionale, Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999) (Documenti di Archeologia, 21), Mantova: SAP: 31-45.

Mazzeo Saracino, L., Nannetti, M.C., Minguzzi, V., Zantedeschi, E. (con un contributo di F. Rivolta e G. Matteini), 2007. Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale, *Ocnus* 15: 167-200.

Moreno, P., 1994. *Scultura ellenistica*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

OCK = Oxé, A., Comfort, H., Kenrick, P., 2000. *Corpus vasorum Arretinorum: A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata, Antiquitas* 3(41), Bonn: Habelt.

Podini, M., 2016. Cantieri di scavo archeologico a Reggio Emilia fra il 2010 e il 2015: considerazioni preliminari sulla città romana, in M. Forte (a cura di), *Regium@Lepidi 2200. Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana*, Bologna: Ante Quem: 123-140.

Podini, M., Losi, A., Forte, M., 2017. I pavimenti della domus di piazza della Vittoria a Reggio Emilia, in C. Angelelli, D. Massara, A. Paribeni (a cura di), *Atti del XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Matera, 16-19 marzo 2016), Tivoli: Scripta Marent: 229-241.

Porten Palange, F.P., 2004. *Katalog der Punzenmotive in der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Porten Palange, F.P., 2009. *Die Werkstätten der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.

Pucci, G., 1981. La ceramica aretina: "image-rie" e correnti artistiche, in *L'art decoratif à Rome à la fin de la république et au début du principat* (Table Ronde organisée par l'École française de Rome, Rome, 10-11 mai 1979), Rome: École française de Rome: 101-119.

Pucci, G., 1985. Terra sigillata italica, in *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)* (EAA), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 359-406.

Raepsaet, G., 1985. Achille et Penthésilée dans la céramique sigillée augustéenne, *Latomus* 44: 841-846.

Ricci, A., 1985. Ceramica a pareti sottili, in *Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)* (EAA), Roma: Istituto della Enciclopedia italiana: 231-357.

Rivet, L., 2010. *Recherches archéologiques au coeur de Forum Iulii. Les fouilles dans le groupe épiscopal de Fréjus et à es abords (1979-1989)* (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 6, Publications du Centre Camille Jullian), Paris: Errance.

Rivet, L., 2018. Datations céramiques entre -45 et -15: l'apport des paliers chronologiques de la Butte Saint-Antoine à Fréjus aux sigillées italiennes et aux types Aco et Sarius, in H. Dolenz, K. Strobel (Hrsgg.), *Chronologie und Vergleichende. Chronologien zum Ausgang der Römischen Republik und zur Frühen Kaiserzeit* (Kärntner Museumschriften, 87), Klagenfurt: Landesmuseum für Kärnten: 437-446 (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-03514037>).

Rotroff, S.I., 2018. Athenian Moldmade Bowls on Delos: Laumonier's Sample, *BCH* 142(2): 567-692 (<https://doi.org/10.4000/bch.648>).

Schindler-Kaudelka, E., 1980. *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg* (Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf Magdalensberg, 7, Kärntner Museumschriften, 66), Klagenfurt: Verlag des Landesmuseums für Kärnten.

Schindler Kaudelka, E., Magnani, S., Mantovani, V., Maritan, L., Roumégous, A., Stuardi, R., 2020. Il vasaio Nikostratos: le testimonianze di Altinum, Verona e Araisio, in I. Kamenjarin, M. Ugarković (eds.), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World* (IARPotHP 3. Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP Kaštela, June 2017, 1st-4th), Wien: Phoibos Verlag: 163-177.

Schindler-Kaudelka, E., Mantovani, V., Krajšek, J., 2017. Norditalica decorata. Die rein dekorative Seite der italischen Reliefkeramik Fallbeispiele aus Adria, aus Celje und vom Mag-

dalensberg, in M. Flecker (Hrsg.), *Neue Bilderwelten. Zur Ikonographie und Hermeneutik Italischer Sigillata* (Kolloquium vom 16.-18. April 2015 in Tübingen) (Tübinger Archäologische Forschungen, 23), Rahden: Verlag Marie Leidorf GmbH: 177-198.

Schindler-Kaudelka, E., Schneider, G., 1998. Die Modelkeramik vom Magdalensberg 2, in G. Piccottini (Hrsg.), *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986* (Magdalensberg-Grabungsbericht, 16), Klagenfurt: Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten: 289-388.

Schweitzer, B., 1936. *Das Original der Sogenannten Pasquino-Gruppe*, Leipzig: S. Hirzel.

Selmo, D., Campbell, P.B., 2014. Reflectance Transformation Imaging (RTI), *Submerged Heritage* 4: 71-73.

Sinn, U., 1979. *Die homerischen Becher. Hellenistische Reliefkeramik aus Makedonien*, Berlin: Mann.

Snodgrass, A.M., 1991. *Armi ed armature dei Greci* (trad. di C. Fasella), Roma: L'Erma di Bretschneider).

Solin, H., Salomies, O., 1994. *Repertorium nomenclaturae gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendis et augmentata* (Alpha-Omega Reihe A. Lexika-Indizes-Konkordanzen zur klassischen Philologie, 80), Hildesheim-Zürich-New York: Olms-Weidmann.

Stuardi, R., 2012. Vernice nera e terra sigillata con marchi di fabbrica dallo scavo del tribunale di Verona, *QuadAven* 28: 168-175.

Tončinić, D., Cvetko, M., 2021. Instrumenta Inscripta Tiluriensia, *VjesDal* 113(1): 199-244.

Vannini, A., 1988. *Matrici di ceramica aretina decorata* (Museo Nazionale Romano. Le ceramiche, V, 2), Roma: De Luca.

Von Vacano, O.W., Von Freytag Löringhoff, B., 1982. *Talamone. Il mito dei Sette a Tebe* (Catalogo della Mostra, Firenze, Museo Archeologico, 14 febbraio-3 ottobre 1982), Firenze: Viella.

Weis, A., 1998. The Pasquino Group and Sperlonga: Menelaos and Patroklos or Aeneas and Lausus (Aen. 10.791-832)?, in K.J. Hartswick, M.C. Surgeon (eds.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ. Studies in Honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia: The University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology: 255-186.

Weis, H.A., 2000. Odysseus at Sperlonga. Hellenistic Hero or Roman Heroic Foil?, in N.T. De Grummond, B.S. Ridgway (eds.), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context*, Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press: 111-165.

Wünsche, R., 1991. Pasquino, *Műfűb* 42: 7-38.

Wünsche, R., 1998. *Il torso del Belvedere. Da Aiace a Rodin*, Città del Vaticano: Tipografia Vaticana.